

TICCIH 2006 - XIII International Congress
14-18 settembre 2006
INDUSTRIAL HERITAGE AND URBAN TRANSFORMATION
Seduta plenaria A
Workshop 3. Il progetto: restauro, riuso e trasformazione
Guido Masè

IL " *RECUPERO*"¹ COME GUIDA ALLA PROGETTAZIONE

INDICE

A. IL RECUPERO, COME RE-INTERPRETAZIONE DEL METODO E DELLA CULTURA INDUSTRIALE

Il territorio industriale "ad acqua"
La "negazione" dell'acqua
"Ripartire" dall'acqua
Un nuovo territorio industriale "in pace" con l'acqua
Alcuni esempi
Come non s'ha da fare (più...)
Come si potrebbe fare

B. DUE PROPOSTE DI *RECUPERO*

B.1 "Il Condensatore Atesino"

Illustrazione sintetica
Lettura morfologica
Ipotesi propositive

B.2 "L'Isola del fiume"²

"Motivazione e descrizione del progetto"
"Impianto del CV, come principio interpretativo del territorio di Fiume Veneto"
"Descrizione generale del progetto"
Alcune considerazioni generali

C. IL "*RECUPERO*" COME GUIDA ALLA PROGETTAZIONE

D. RIFERIMENTI SITOGRAFICI:

1. "Condensatore atesino"
2. "Isola del fiume"

¹ *Recupero* ovvero ri-cognizione/re-interpretazione

² (v. nota 3, prec)

A. IL RECUPERO, COME RE-INTERPRETAZIONE DEL METODO E DELLA CULTURA INDUSTRIALE

Il territorio industriale “ad acqua”

Il territorio contemporaneo è una creazione, stratificata e (anche) contraddittoria della cultura industriale, teorica e pratica, germogliata agli albori dell'antichità e sviluppata fino ai nostri giorni.

Da sempre, il concetto di industria e di industrializzazione, significa sostanzialmente due cose: da un lato, la ricerca di modelli di riferimento rivolti alla produzione e definiti per la loro riproducibilità concreta; dall'altro, la modalità ripetitiva, la “regolarità”, che ha come connotati essenziali la serialità, il controllo della qualità e la moltiplicabilità indefinita della quantità.

I caratteri della cultura industriale sono intrinsecamente “metodologici” e “organizzativi”, perché si riferiscono a modalità rivolte a razionalizzare e ad ottimizzare i processi progettuali, operativi e produttivi.

Fin dall'antichità la produzione di beni, di servizi, di strumenti, di macchine, di infrastrutture, si è gradualmente sempre più industrializzata, secondo i criteri accennati, per produrre più razionalmente e con maggiore produttività.³

Un'applicazione significativa dell'approccio industriale è quella che riguarda la costruzione dello spazio fisico, che si articola schematicamente, nella regimazione delle acque, nel modellamento del suolo, nella realizzazione delle infrastrutture (strade), nell'elevazione degli edifici e nella predisposizione degli impianti (acquedotti, fognature), formando, per successive approssimazioni, un insieme organico e razionale, che perfeziona il suo carattere industriale man mano che passa da una sommatoria di interventi individuali ad un integrale orientato, secondo un progetto complessivo.

Il mondo greco ha razionalizzato questo approccio attraverso l'introduzione di un sistema di tracciati “pubblici” (strade) a maglia ortogonale, aperta, estesa al territorio urbano e rurale, unificato mirabilmente dall'angolo retto, l'unico che divide lo spazio in quattro parti esattamente eguali e che pertanto consente di costruire reticoli isomorfi.

Questo atteggiamento tipicamente razionale, che si basa su un principio di equivalenza e di pari opportunità, è alla base del metodo industriale: esso è applicato soprattutto alle città di fondazione e deriva dall'approccio democratico alla vita urbana, che si va facendo strada in Grecia, a partire dall'inizio del V sec. a.C.

Roma riprende questa modalità insediativa e la generalizza in termini “continentali”, organizzando lo spazio antropico attraverso la *centuriatio*, tessitura che governava in un unico e coerente sistema strade, acque, edifici privati e pubblici, giardini e campi, così all'interno delle città, come in campagna, mostrando che lo stesso “metodo” insediativo poteva regolare e unificare lo spazio urbano e lo spazio rurale, esattamente nello stesso modo, con il “solo” variare della densità e ovviamente di tutti i servizi e le attrezzature connesse.

Roma generalizza dunque il metodo industriale e democratico di produzione del territorio, urbano e rurale, messo a punto dalla cultura greca e sistematizzato (certamente reinterpretando spunti parziali precedenti) da Ippodamo di Mileto⁴,

³ Ad esempio, le piramidi d'Egitto - nell'ambito di un'economia molto evoluta - sono “pezzi unici”, prodotti con metodo industriale, in esecuzione di minuziosi e ancora largamente misteriosi progetti e con il dispiegamento di una formidabile organizzazione del lavoro (schiavistico).

⁴ Ippodamo di Mileto (V secolo a C), architetto greco teorico della divisione ortogonale delle città, di cui però non sembra sia stato l'inventore...

applicandolo nella *centuratio*, volgendolo peraltro gradualmente in termini imperiali(stici), trasformando i cittadini (*cives*) in sudditi (*subditi*), da titolari di diritti in soggetti a doveri...

Al di là degli aspetti politici, questa modalità razionale generalizzata mostra una straordinaria maturità e consapevolezza di organizzazione del territorio. Essa tiene conto dei dati naturali, quali la morfologia e le acque e li iscrive in un quadro razionale, ad un tempo predeterminato (la maglia) e adattabile (la disposizione). Questa modalità sembra rappresentare il livello più alto mai raggiunto dalla capacità razionalizzante della società umana, applicata alla piccola e alla grande scala.⁵ Capacità che attinge un analogo livello nel caso delle città di fondazione, medioevali, rinascimentali e del Nuovo Mondo, che riscoprono largamente la razionalità unificatrice dei tessuti a maglia regolare.

Il Medioevo, letteralmente, “rompe le righe” o meglio le piega, organicamente, su modalità curvilinee e sinuose, sia per assecondare la morfologia, che per ridurre localmente le distanze con linee oblique rispetto alle maglie ortogonali.

La razionalità medioevale non si esprime più nell’uniformità e nella semplicità della retta e della normale, generalizzata dalla scala edilizia a quella territoriale, ma complica il sistema plasmando i tessuti edilizi, piegandoli nella spezzata degli orientamenti continuamente variabili e nella varietà di angoli acuti o ottusi. In altre parole, il Medioevo riscopre alla scala urbana la flessibilità “a fisarmonica”, che consente di dominare con continuità, la variabilità planimetrica, che la concrezione “ad alta densità”, richiede.

La razionalità medioevale si esprime peraltro anche nell’affermazione della produzione industriale manifatturiera legata alla generalizzazione dell’impiego della ruota idraulica per produrre energia meccanica.

La nuova razionalità non è dunque formale, ma sostanziale: non si fonda solo sulla linea retta, ma su linee modulate in forme complesse (curve o spezzate); non si fonda solo sul lavoro umano e animale, ma sfrutta ingegnosamente l’energia naturale dell’acqua; non impone la razionalità della geometria “semplice” alla natura, ma adatta la geometria alla morfologia e propone una geometria generalmente molto complessa.

In altre parole, la razionalità medioevale scopre e sviluppa sistematicamente una nuova possibilità di sfruttamento “ciclico” della natura e dunque compatibile con essa: lo sfruttamento fondato sull’interpretazione e sul rispetto di due elementi caratteristici della natura stessa: l’acqua e la morfologia. Durante il Medioevo, infatti, si capisce che l’instancabile ciclo dell’acqua (legato ai cambiamenti di stato e al campo gravitazionale), ciclo che ha plasmato e plasma la morfologia superficiale del suolo, può essere sfruttato appunto attraverso l’uso dell’afflusso continuo di acqua “da monte”, quale risorsa energetica perenne, da trasformare in lavoro.

L’applicazione sistematica e generalizzata di questi due principi interpretativi della natura: lo sfruttamento generalizzato dell’acqua “corrente” e della morfologia genera e forma la base strutturale del territorio industriale “ad acqua”, territorio straordinariamente più produttivo di quello precedente.

Con il Rinascimento e il Barocco e con l’Ottocento e il primo Novecento, si torna - in modi diversi - agli allineamenti rettilinei, alla regolarità delle “scacchiere”, arricchite dalle linee oblique e dagli angoli non retti.

⁵ (Peraltro, la disposizione regolare ha fatto i conti con il secolare imperversare delle acque, che - in assenza di manutenzione - hanno in molti casi sepolto le mirabili tessiture)

La razionalità formale semplifica la complessità medioevale in forme geometriche più semplici, più ripetitive e più aperte, tocca l'apoteosi nell'infinito barocco ed "esplode" nell'espansione senza limiti otto-novecentesca.

Ma - durando la produzione con la ruota ad acqua e durando il conseguente rispetto della morfologia - il territorio industriale è saldo, sostanzialmente equilibrato ed esteticamente "bello", nella sua essenziale organicità rispetto alla natura e alla cultura..

La "negazione" dell'acqua

I guai cominciano e sono in corso, da quando, con il carbone, con il vapore e con l'elettricità, nonché con il petrolio, tutte energie "trasportabili", si è abbandonata l'energia idraulica⁶ e quindi si è smesso di cercare, captare, canalizzare e utilizzare sistematicamente e diffusamente l'acqua. Non avendo più necessità di utilizzare l'acqua per l'industria manifatturiera⁷, né la necessità di interpretare e rispettare la morfologia (utilizzando pompe), si è gradualmente abbandonato e "rotto" l'equilibrio "acqueo" (naturale, a gravità) del territorio e si è "abbandonata" e tendenzialmente negata la morfologia, quasi ci fossimo resi indipendenti dalla gravità.

Ma fin che ci sarà acqua sul e nel territorio (pioggia, fiumi e falde, per semplificare) - essendo l'acqua co-generatrice del territorio stesso, che oltretutto "non esiste" senz'acqua, come non esiste alcuna forma di vita - la morfologia sarà cruciale, sia perché largamente prodotta dall'acqua stessa (formazioni "alluvionali", di erosione e di deposito: gole e vallate, conoidi e pianure), sia perché l'acqua scorre immancabilmente verso il basso ovvero secondo la morfologia (il territorio è un sistema di bacini idrografici).

Invece, abbiamo voltato le spalle all'acqua e alla morfologia, in un "delirio di onnipotenza", del quale paghiamo costi crescenti, con drammatiche conseguenze, paesistiche e strutturali.

Paesistiche, in termini di perdita di *bellezza*, perché gli insediamenti - prima compatti e sostanzialmente equilibrati, perché rispettosi della produttività primaria del suolo e della produttività secondaria legata all'acqua e raccordati da una rete viabile essenziale (acquea e stradale) - hanno invaso e tendono a "intasare", in modo indifferenziato, incongruo e quantitativamente abnorme, sia lo spazio naturale (marcatamente variegato e modulato in infinite differenti forme, perché legato al modellamento acqueo ed ecologico dei bacini idrografici), che lo spazio storico (significativamente complesso, perché rispondente ad un tempo alla molteplicità delle esigenze umane e ai mutevoli caratteri dell'ambiente naturale e culturale).

Strutturali, in termini di perdita di *sicurezza*, perché l'alluvione insediativa ha invaso, con tendenza a intasare e a ostruire ogni spazio libero o liberabile in forza della spinta immobiliare, ad un tempo inconsapevole e incurante degli equilibri naturali e dei precedenti modelli insediativi travolti da interessi prevalentemente quantitativi e privatistici. Così si è gradualmente sclerotizzato il territorio, con un incremento esponenziale dell'occupazione e dell'impermeabilizzazione del suolo e soprattutto con una incosciente riduzione dello spazio di deflusso fluviale. Infatti, il pur fortissimo e diffuso presidio di opere idrauliche di rallentamento e di contenimento realizzate nei bacini idrografici montani, mentre può presidiare la regolazione e il contenimento del deflusso "normale", non può contrastare le improvvisi onde di piena, che la vistosa riduzione dei tempi di corrivazione conseguente all'impermeabilizzante prodotta

⁶ (salvo il settore idroelettrico, che è il solo che sfrutta l'energia potenziale dell'acqua)

⁷ ("Fortunatamente", l'acqua è rimasta indispensabile per l'agricoltura e per i cicli produttivi)

dall'alluvione edilizia e stradale, riversa rapidamente nei fiumi, non tanto per inefficenze arginali, quanto, più semplicemente, per insufficiente capienza dei vasi idraulici, troppo ristretti dalla pressione insediativa (urbana e produttiva) e dalla pressione della colonizzazione rurale. Il tutto è aggravato decisamente dalla transizione climatica in corso, che concentra sempre più la piovosità. Purtroppo, se piove un giorno, tutto è tranquillo, se due, c'è attenzione, se tre c'è allarme o crisi, se quattro, in genere, c'è alluvione, se cinque e oltre c'è il disastro...

E' mai possibile che il territorio industriale del XXI secolo sia ridotto "alle corde", come un pugile *groggy*, stordito dai colpi?⁸

"Ripartire" dall'acqua

Pur così "disastrato", il territorio contemporaneo è - tuttavia - un territorio industriale, sia perché la cultura industriale lo ha informato di sé nell'impianto, sia perché - nel corso degli ultimi dieci secoli - è proceduta una diffusa industrializzazione che ne ha interessato ogni parte.

Ma è, a mio giudizio, un territorio industrialmente incompiuto, perché risponde ad alcuni, ma non all'insieme dei principi su cui si fonda il metodo industriale. Infatti, la ricerca di modelli, la riproducibilità, la ripetitività, la serialità, il controllo della qualità e della moltiplicabilità, per produrre più razionalmente e con maggiore produttività, sono perseguiti in termini sostanzialmente aziendalistici, sia al livello delle Imprese, che al livello degli Stati: ci si preoccupa del proprio profitto e non del benessere generale, della produttività interna e non della produttività complessiva, delle scelte tattiche sul breve e non di quelle strategiche sul lungo periodo: si tende a privatizzare i benefici e a socializzare i costi.

In altre parole, si tende all'ipermetropia aziendale-locale e alla miopia territoriale-globale, mentre dovrebbe essere tenuto presente che lo sguardo deve essere regolato sulla giusta visione, che promuova anche audacemente l'evoluzione delle Aziende e dei luoghi, ma nell'ambito di un saggio quadro territoriale complessivo.

Il territorio, infatti, è l'*integrale* di un enorme numero di patrimoni privati ed ha una sua - caratteristica e incoercibile - unitarietà, che non può essere "soltanto" una sommatoria di beni privati, ma è nel suo complesso un organismo pubblico, al di sopra delle parti, che vive e opera con il concorso, per il bene e per il meglio compatibile di tutti.

Peraltro, poiché, come accennato, il territorio è oggi squilibrato in tutta Europa⁹, occorre rimettere in ordine i parametri essenziali, applicando compiutamente il "metodo industriale", sia per essere coerenti alle antiche tradizioni fondative, sia per tornare ad essere in equilibrio paesistico e strutturale.

A tal fine, si tratta di rimettere in campo la capacità di industrializzare lo spazio in termini coerenti e dunque sostenibili: venuto meno il vincolo energetico legato all'acqua (e ciò, in senso stretto, è assolutamente positivo), si tratta di capire che per ottimizzare produzione e insediamento ovvero per ottimizzare la costruzione del territorio, occorre leggere, interpretare e rispettare la morfologia naturale e culturale del territorio stesso.

⁸ Peraltro, il pugile ha l'attenuante sportiva di essersi imbattuto in un avversario più forte di lui, mentre il territorio non dovrebbe avere un avversario o no?

⁹ per limitarci al nostro continente, ma è un pernicioso "mal comune" a livello planetario...

Cercando di capire la morfologia “originaria”, “al di sotto” degli insediamenti e cercando di capire l’interpretazione che di essa è stata data nel corso della storia, tenendo conto e correggendo gli eventuali abusi o “errori”.

Il che, in sintesi, richiede la capacità di interpretare i caratteri geo-idro-morfologici e la stratificazione dei caratteri culturali.

Un nuovo territorio industriale “in pace” con l’acqua

Se dunque il territorio “viene” dall’acqua, in termini naturali (per l’immanente azione morfologica glaciale ed eluviale) e in termini culturali (per l’interpretazione industriale della matrice idraulica), sarà bene riprendere la matrice idraulica e “ripartire” dalla cultura industriale dell’acqua.

Per muoversi su questa strada occorre avviare la ricerca delle matrici industriali del territorio. Matrici che sono consustanziali al territorio stesso: si tratta di riconoscerle e di estrarle, attraverso un appropriato processo di “distillazione”.

1. Anzitutto, sembra importante tener presente che esiste nel territorio una “ubiquità naturale e culturale”, in cui “*tout se tient*”: ciò accade, da un lato per il fatto immanente che l’ambiente naturale è continuo, essendo il ciclo dell’acqua uno dei fondamentali fattori unificanti e dall’altro per il fatto che la cultura dei popoli - pur nel vistoso e sempre in corso andirivieni storico - ha impresso la propria impronta, ovviamente in modo modulato e variegato, ma di volta in volta unitario per aree definite e osmoticamente comunicanti sull’intero ecumene.

Da questo duplice ordine di ragioni deriva che lo spazio antropico è unitario e “unico”, sia sotto il profilo della geografia culturale, che della geografia naturale.

Tutto è dunque connesso nella continuità dello spazio, come nella continuità del tempo, come pure tutto è connesso alle varie scale, dagli individui agli insiemi, dai manufatti al territorio e tutto è organicamente composto di natura e di cultura.

2. In secondo luogo, sembra opportuno privilegiare il “recupero”. Infatti, essendo il territorio la manifestazione materiale e immateriale, geografica e storica, dell’incessante interazione dei fattori naturali e culturali, lo si può considerare come uno strato sensibile che riveste il Pianeta e che si impressiona via via modificandosi e stratificando gli effetti di ogni e di tutte le azioni che lo investono, diventando un grande “libro aperto”...

Il metodo che propongo consiste nella “lettura” di questo libro che racconta la storia del territorio e della sua industrializzazione.¹⁰

Si tratta, in altre parole, di interpretare un’opera collettiva (in corso di rappresentazione) considerandola come “guida” alla progettazione, applicando cioè all’esistente, inteso come stratificazione dinamica dei saperi applicati o applicabili, il metodo progettuale, che consiste in un percorso ciclico a retroazione, di conoscenza diacronica dei singoli fattori, di interpretazione sincronica dell’integrazione dei fattori per fasi storiche e processuali e di proposta delle modalità per ricondurre le tendenze in atto verso le potenzialità ovvero per tutelare e valorizzare in modo integrato le risorse presenti e potenziali.

3. In terzo luogo, sembra opportuno procedere al “recupero industriale”, ovvero al recupero degli elementi risultanti dalla razionalità “industriale” impressa nel territorio.

Si tratta di ricercare, interpretare e riprendere per quanto (più) possibile, gli elementi “*immateriali*” quali modularità, serialità, aggregazione, geometrie semplici

¹⁰ (in corso, nel mondo Mediterraneo, da più di trenta secoli, a far tempo, grossomodo, dall’epopea omerica)

(ortogonali) o complesse (miste), quali strutture latenti o esplicite dei complessi produttivi e degli organismi insediativi.

Si tratta di ricercare, interpretare e riprendere per quanto (più) possibile, gli elementi "*materiali*", quali le opere di regimazione, di modellamento, di infrastrutturazione e di insediamento coerenti all'ambiente naturale e all'ambiente culturale ovvero in "equilibrio"¹¹ con la morfologia e con le acque su prospettive di lungo periodo per la storia antropica - almeno 500 anni - periodo peraltro brevissimo per la storia naturale.

Alcuni esempi

Tra i molti casi di organismi insediativi (urbani e territoriali) significativi, di impianto razionale-industriale, come sopra accennato, a titolo puramente indicativo, ne ricordo alcuni.

Si pensi a quelli antichi: ad esempio, alle città greche di Mileto¹² e di Priene¹³, alla città magno-greca di Metaponto (dalla caratteristica tessitura continua urbano-territoriale) e alle numerose città d'impianto romano, variamente trasformate dagli uomini e dalle alluvioni¹⁴, si pensi alla "meravigliosa" centuriazione romana, della quale sopravvivono, tra i molti disseminati nella pianura padano-veneta, gli esempi straordinariamente conservati nel cesenate e nel padovano. Si pensi alle città di fondazione medioevale e rinascimentale, alle numerosissime città del Nuovo Mondo e alle espansioni otto-novecentesche...

Tra tutti, straordinario è il caso otto-novecentesco di Piazzola sul Brenta (PD), dove Paolo Camerini, ambizioso e illuminato grande proprietario terriero, ha progettato e realizzato nelle sue grandi linee un nuovo tessuto a maglia ortogonale, impostato sull'asse della settecentesca Villa Contarini. Si tratta di un programma esplicitamente industriale, anzi agro-industriale, nel quale una città contadina-operaia a bassa densità "intreccia" campi e fabbriche, sulla maglia stradale ai cui incroci sono disposte quattro case d'abitazione, una per angolo.

Come non s'ha da fare (più...)

Per concludere questa brevissima esemplificazione, non posso omettere di ricordare due veri e propri "misfatti" culturali, dovuti a due casi di clamorosa "ignoranza" e "disprezzo" assoluto dei valori del patrimonio industriale, che vanno ben oltre il mero pregio materiale degli edifici. Voglio ricordare e stigmatizzare la incomprensibile e ingiustificabile distruzione, la totale tristissima "tabula rasa" perpetrata a Vicenza, con l'eliminazione del Cotonificio Rossi a sud del Centro, ai piedi dei colli Berici e a Trento, con l'eliminazione della Michelin ad ovest del Centro, quasi in riva all'Adige.¹⁵

¹¹ L'equilibrio potrà essere ricercato principalmente, con la riduzione del carico insediativo e comunque con la concentrazione compatibile del carico stesso. Infatti, le città compatte sono molto più efficienti (anche sotto il profilo economico e sociale), rispetto al "privatistico" insediamento diffuso (occorre non dimenticare mai che il territorio è "il" patrimonio della collettività) e secondariamente - almeno - con la "laminazione" di tutti gli insediamenti (in modo che ogni struttura trattenga l'acqua piovana almeno per 12 ore o fino al decrescere dell'onda di piena)

¹² (patria di Ippodamo, padre dell'urbanistica greca)

¹³ (adagiata e scavata su un versante roccioso relativamente acclive, non proprio ospitale, ma tuttavia di rigoroso impianto ortogonale, con scalinate ove richiesto dall'eccesso di pendenza)

¹⁴ (ricordo Trento, la mia città, in riva all'Adige sul conoide dell'affluente di sinistra Fersina, il cui impianto romano è circa tre metri sotto il livello attuale e Vicenza, Padova, Treviso, Firenze...);

¹⁵ La vicinanza della ferrovia in entrambi i casi è ovviamente strutturale

In entrambi i casi l'edilizia non era eclatante, ma di costruito genuinamente industriale, composito, con strutture modulari a shed, ordinate in teorie ripetute.

Non è retorico evocare le migliaia di persone, uomini e donne che hanno percorso e operato in quegli spazi, tra quei pilastri, sotto quelle luminose finestre alte sui tetti e sottolineare che queste "fabbriche" sono state la vita di tanti lavoratori e delle loro famiglie e hanno inciso nell'immaginario collettivo: solo questi sarebbero motivi, più che validi, per "cercare di conservarle" come documento del lavoro e della storia sociale e come opportunità "radicata" di futuro.

Più semplicemente e sostanzialmente sarebbe stato opportuno (ed è il caso di tante altre circostanze¹⁶), studiare i manufatti, leggerne i caratteri immateriali (l'impianto, la modulazione, l'impostazione strutturale, distributiva e figurativa) ed i caratteri fisici (strutture, materiali, stato di conservazione, ecc) e ri-leggerne le potenzialità alla luce delle nuove esigenze. Con il recupero innovativo si sarebbero potute trovare soluzioni più idonee alle attuali esigenze, di quelle in nuova costruzione che, probabilmente, ci faranno rimpiangere le troppo frettolosamente fatte "sparire" membrature create dai valorosi ingegneri otto-novecenteschi, mediamente più affidabili dei tecnici attuali, certo di essi più concreti e meno "à la mode".

Resta il fatto doloroso, resta la desolata tabula rasa, che biancheggia inane, sterile deserto, al posto della straordinaria ricchezza del variegato tessuto modulare.

Resta che le ipotesi per il futuro, che sarebbero potute emanare dal passato letto con rispetto e dalle strutture fisiche conservate, sono perdute per sempre.

La domanda è: *cui prodest* una simile demolizione "preventiva"? Non sarebbe stato mille volte meglio incaricare tecnici competenti di studiare il patrimonio, per vedere, preliminarmente, ciò che esso "suggeriva" e regolarsi di conseguenza?

Come si potrebbe fare

Per dare senso e contenuto propositivo alle dure osservazioni precedenti, mi permetto di illustrare sinteticamente due casi di studio, relativi a due diversi e significativi episodi prodotti dalla cultura industriale, immateriale e materiale, fortunatamente conservati dall'accortezza della proprietà, pubblica nel primo caso, privata nel secondo.

Si tratta di due casi di recupero: l'Ex Alumetal di Mori (TN)¹⁷ e il Cottonificio Veneto a Fiume Veneto (PN)¹⁸.

Due casi diversissimi: edifici lineari, volumetricamente enormi e anche di grande qualità architettonica e decorativa (Centrale), nel primo caso; edifici più minuti, a maglia ortogonale, di grande superficie orizzontale (spazi "colonnati"), di sicuramente dignitosa, anche se non eccelsa, edilizia produttiva (colonne in ghisa con elegante capitello), nel secondo caso.

Il recupero è possibile?

A noi è sembrato, non solo possibile, ma decisamente conveniente..., oltretutto opportuno, per ragioni più generali di tutela/valorizzazione del Patrimonio e interessante sotto il profilo progettuale, perché i due siti - al di là della fisicità dei manufatti - *incorporano un progetto di grande qualità*, scaturito dai luoghi, radicato in essi e negli edifici e prodotto da vigorose culture industriali, delle quali "conviene" fare tesoro...

¹⁶ (tra le altre, la Zoppas-Zanussi di Conegliano, TV)

¹⁷ realizzato a partire dal 1925

¹⁸ realizzato a partire dal 1885

B. DUE PROPOSTE DI *RECUPERO*

Di seguito, esemplifico due casi di lettura critico-propositiva, illustrando due progetti di concorso, costruiti e proposti appunto come lettura critica delle risorse del territorio ovvero come “ricerca del progetto implicito”.

Si tratta di progetti redatti da due diversi gruppi di lavoro, con la stessa metodologia e con regia scientifica e progettuale.¹⁹

B.1 "Il Condensatore Atesino"²⁰

Il Bando chiedeva “idee” per la rivitalizzazione e il recupero dell'ex Alumetal²¹, complesso industriale dismesso e abbandonato in quel di Mori (Trentino meridionale).

Questo complesso, grande oggettivamente, immenso rispetto ai parametri dimensionali locali, estraneo rispetto all'economia locale dedita prevalentemente all'agricoltura, relegato in un'area improduttiva, sterile, “rovescia” rispetto al sole e marginale rispetto al territorio comunale, sorge in quel punto, non come un meteorite caduto per caso o per scelte meramente esogene, ma grazie alla sinergia consapevole di due culture “industriali” del territorio: una “nuova”, quella “idroelettrica” e una “antica”, quella rurale, legata al radicato rigore dello sfruttamento e del rispetto della terra.

L'intreccio delle due culture ha portato a scelte localizzative felici: da un lato, il salto d'acqua è stato sfruttato ponendo la centrale ad acqua fluente, motore dell'insieme, nelle vicinanze del fiume; dall'altro, l'imponente complesso edilizio è stato posto su terreni sterili, non soleggiati e dunque di basso interesse agricolo.

Così è sorto negli anni Venti del Novecento ed è via via cresciuto fino agli anni Sessanta un enorme complesso per la produzione di alluminio, denominato “Alumetal” della Società Montecatini, che - entrato in (inevitabile) crisi, da quando la Centrale è stata sottaesa, nel 1953 e l'Azienda è stata costretta a importare l'energia da altre centrali, anziché produrla, molto più vantaggiosamente, sul posto - dopo vari tentativi di (impossibile) rilancio è stato definitivamente chiuso negli anni Ottanta.

Guidata nella localizzazione dall'interazione delle due culture, idroelettrica e agricola, come detto, l'Industria dell'alluminio, pur essendo assolutamente estranea, è tuttavia diventata polo determinante della cultura, della società e dell'economia locali, struttura di riferimento di tutte le famiglie e memoria storica dell'intera Comunità.²²

Da quanto sommariamente esposto, si capisce che la rivitalizzazione e il recupero di un grande complesso produttivo, esogeno rispetto al territorio, salvo l'uso del salto d'acqua e salvo la cultura industriale indotta in più di mezzo secolo di intensa attività che

¹⁹ L'analisi economica invece è stata, per esigenze casi, affatto diversa. Per "*Il Condensatore Atesino*", è stata rivolta alla individuazione e alla definizione delle determinanti strutturali e processuali, circa le ipotesi da formulare "ex ante" per recuperare il compendio; per "*L'Isola del Fiume*", è stata rivolta alla verifica "ex post", attraverso il *Business plan* del progetto, delle determinanti strutturali prescritte dal Bando.

²⁰ (v. nota 2, prec)

²¹ “*La storia della Montecatini inizia nel 1925, quando l'industria milanese annunciò, con la richiesta di utilizzare elettricità in Vallagarina, la volontà di costruire uno stabilimento sulla sponda destra dell'Adige, all'altezza di Mori. (...) Lo stabilimento vero e proprio, ultimato nel 1929, fu costruito dalla partner commerciale tedesca VAW (Vereingte Aluminium Werke). (...) Accanto alla centrale, il fabbricato dei forni (Sala A) conteneva tre sistemi tipo Heroult da 60 unità l'uno. A questo corpo se ne aggiunsero altri: nel 1930 fu costruita la nuova sala forni (Sala B) di 120 forni. Nel 1937 fu la volta della Sala C con 88 forni, portati nel 1942 a 132. Sul fronte dell'energia nel 1953 la centrale venne dismessa e l'elettricità importata dalle centrali che la Montecatini aveva in Alto Adige. Nel 1934 ci fu la rottura tra la società italiana e quella tedesca che portò alla messa all'asta dello stabilimento di Mori, rilevato dalla Società Nazionale dell'Alluminio (SNAL), costituita dal Gruppo Montecatini. Nel '73 il passaggio alla Montedison e il battesimo in Alumetal. Il taglio di quello che era considerato un ramo secco avvenne nel 1983.*” (Manuel Valduga, in “Mori Informa”, Periodico del Comune di Mori, anno II, n. 1, 25 Marzo 2001, pag 7)

²² (oltretutto causa di impatti sulla salute e sull'ambiente naturale e di conflitti)

ha coinvolto larghi strati della popolazione, è un'impresa, che non è esagerato ritenere ai limiti del possibile.

Non perché non sia possibile un qualsiasi recupero, ma perché sembra necessario individuare un "giusto" recupero, coerente alla struttura e capace di rimettere in moto un complesso enorme.

E' sembrato perciò necessario pensare ad un recupero "corale" da parte delle forze sociali, economiche, imprenditoriali e politiche locali e sovralocali, con la regia della Provincia Autonoma, non casualmente proprietaria dell'intero patrimonio.²³

Così come è sembrato necessario cercare nel territorio, a tutti i livelli, i presupposti della ripresa possibile e le risorse su cui radicarne la costruzione.

Questa ricerca si è svolta secondo due profili distinti e convergenti: l'analisi delle matrici fisiche e l'analisi delle matrici economiche, svolte entrambe a tutti i livelli, dagli edifici, all'insediamento, al territorio.

Illustrazione sintetica

In estrema sintesi e facendo riferimento, per approfondimenti, alla Relazione illustrativa,²⁴ accenno i principali elementi di "lettura" morfologica alle varie scale e le conseguenti ipotesi interpretative e propositive.²⁵

Lettura morfologica

La lettura morfologica ha riguardato i principali caratteri del sito. Naturali (la struttura geologica e geomorfologica della valle dell'Adige; le forme pregresse e attuali del fiume; l'assenza di acque superficiali nel sito) e culturali (il ruolo strutturante del canale industriale²⁶ generatore del sistema, posto come "corda" del grande arco descritto dal fiume; della monumentale centrale idroelettrica, posta "di traverso" al canale, quale "freccia" dell'arco e degli edifici principali, i grandi, lunghissimi, forni lineari, posti prevalentemente con disposizione parallela al canale).²⁷

Così è delineato l'impianto insediativo.

In sostanza, si tratta "di un'area "di nuovo impianto", di matrice industriale pesante, totalmente autoreferenziale: il contesto entra in gioco solo per gli elementi naturali fondamentali (morfologia del sito e forma e pendenza del fiume), mentre fa riferimento alla più generale cultura industriale (metallurgica e idroelettrica) e insediativa (servizi e residenza)".

Distillati i "principi insediativi" generali, si trattava di leggere la "natura" degli edifici, con particolare attenzione ai principali ovvero ai tre forni e alla centrale.

²³ (attraverso la Società "Tecnofin", finanziaria pubblica)

²⁴ ("Concorso di idee cit: Relazione Illustrativa)

²⁵ (Per la lettura economica, rinvio a "Concorso di idee cit: Relazione economica)

²⁶ "si sfruttò un progetto dell'ing Tshurtschenthaler (...), un progetto di prima della Guerra, che manteneva tutta la sua validità: l'ingegnere aveva rilevato che (...) c'erano tredici metri di dislivello: potevano benissimo servire per il salto d'acqua necessario ad una centrale." (Virginia Crespi Tranquillini, "MONTECATINI Storia di un'industria", Cassa Rurale di Mori, 1993, pagg 21-23)

²⁷ L'impianto planimetrico è così descrivibile sinteticamente (con riferimento all'efficace fotoaerea del compendio, visto da sud, su Google: ambientetrentino>alumetal: Urban center del Trentino: Problematiche urbanistiche): in corrispondenza del sito, l'Adige descrive una leggera curva destrorsa; quale corda di questo arco è disposto il primo forno (Corpo A), con orientamento circa nord-sud; la Centrale è ortogonale a questo corpo, circa a metà dello stesso, sull'altro lato rispetto al fiume; il canale industriale - ora deviato in galleria verso ovest - passava giusto sotto la centrale e poi, piegando con un angolo ottuso verso sinistra (verso est) riconferiva le acque all'Adige, passando sotto il Corpo A; il secondo forno (Corpo B) è parallelo a questa nuova direzione del canale è quindi obliquo rispetto al Corpo A, formando con esso un angolo acuto; il Corpo C, più discosto dal fiume, più in alto e più a sud è circa parallelo al Corpo A. In sostanza l'intero complesso dei tre forni forma (osservando a volo d'uccello da est verso ovest) una grande "Z", con la "base" allungata e con la Centrale normale alla base stessa

I forni sono edifici lineari a portico, modulari, seriali, molto alti e molto lunghi²⁸. La loro caratterizzazione fondamentale è nella sezione: tutti sono impostati direttamente a terra (sulla roccia madre e senza interrato). La struttura portante è costituita da due sistemi statici connessi e indipendenti. L'impianto principale esterno è formato da alti portali trasversali (due pilastri e trave reticolare in c.a.), che permettono ampie finestrate laterali e da una possente struttura interna in c.a., rivolta a sostenere soltanto il primo solaio dimensionato per enormi carichi (forni).

La centrale è un edificio monumentale, sia per le proporzioni e la configurazione architettonica, che per la cura e la ricchezza decorativa. La monumentalità risalta sia all'esterno, che all'interno, trattato in termini aulici e rappresentativi, in modo da significare con la qualità spaziale la grandiosità e ricchezza del processo produttivo, celebrato nel punto di "cattura" dell'energia, capace di alimentare il ciclo dell'attività.

Ipotesi propositive

Prendendo ispirazione dagli elementi geografico-urbanistico-insediativi e socio-economici, il progetto propone di interpretare e valorizzare le risorse edilizie e urbanistiche dell'insieme, attraverso la costruzione di un percorso che porti a realizzare, per gradi, un processo bilaterale che si comporti come un "condensatore" a due sensi.

Per quanto riguarda il sistema dei collegamenti, poiché il condensatore vive di relazioni a tutte le scale sono state ipotizzate, oltre ovviamente alla rete stradale provinciale e locale, altre modalità di infrastrutturazione e di trasporto attivabili in loco, anche in fasi diverse.

Ad esempio, si è ritenuto di esplorare - dato che l'Autostrada passa vicinissima al compendio, la possibilità di portare i veicoli, in transito in autostrada, direttamente "dentro" il condensatore, senza uscire dall'autostrada stessa, realizzando apposite aree di sosta, separate per direzione di marcia, come in un' *area di servizio*.²⁹

Altra proposta è l'ipotesi di realizzare un trasporto metropolitano su ferro, riprendendo la dismessa ferrovia austriaca Rovereto-Riva, con transito all'interno del Condensatore (stazione nel corpo B).

Infine, l'ipotesi di inserire il Condensatore, quale nuovo centro urbano, in un doppio sistema territoriale di piste ciclopedonali, uno "d'acqua" sulle sponde del fiume e sulle rive del paleoalveo (prevalentemente sportivo e diportivo) e uno "di terra" su tracciati pedemontani (prevalentemente urbano, di collegamento tra i nuclei, le residenze, le attrezzature, le aree di lavoro e il Condensatore).

Coerentemente alle letture svolte, l'impianto distributivo del Condensatore, si articola ponendo il livello principale ("piano terra") al primo piano attuale degli edifici (livello 0): in questo modo, utilizzando rispettosamente le strutture edilizie, senza violentarle, si ottiene lo svincolo del sistema rotabile e di sosta, posto a quota del terreno (livello -1), dalla circolazione pedonale, che si svolge libera al livello 0.

A grandi linee, le principali funzioni, che possono - a titolo di esempio - essere coerentemente inserite negli edifici, attraverso azioni di recupero e di riqualificazione, sono le seguenti.

Nei tre grandi forni, corpo "A": 1. centro di produzione teatrale e cinematografica; 2. attività commerciali, attività espositive e terziarie ("*Arcade*") e

²⁸ (Corpo A: 384 m; corpo B: 112 m; corpo C: 242 m)

²⁹ (per i dettagli, rinvio al progetto)

ricettive; 3. centro natatorio e idro-fitness"; corpo "B", cuore del Condensatore³⁰: attività di integrazione, di scambio ed espositive (il Trentino, il Bacino atesino, le Alpi, ecc, mostrano prodotti significativi); corpo "C": attività produttive leggere e sperimentali (*incubatore*);

Nella Centrale: Museo della *cultura dell'acqua*, dai mulini all'idroelettrico; terminali dei musei (vicini e lontani) e centro di documentazione. Il Museo costituisce il centro culturale del progetto: il suo tempio laico, che ospita le funzioni culturali e di interferenza/integrazione con il territorio.

Nella "palazzina": foresteria.

Gli altri edifici - senza valore, salvo verifica - potranno essere demoliti.

Gli spazi aperti tra il fiume e gli edifici sono trattati a parco fluviale, mentre si propone di riaprire i bacini superiore e inferiore, per ottenere spazi d'acqua che scorre lenta e quieta, sereni e contemplativi, recuperando la memoria delle forme originali.

Viene proposta una piazza tra i vari corpi di fabbrica e sopra il corpo "B", un parco urbano sul lato sud e - coperto il primo tratto del canale verso la centrale di Ala - si rinaturalizza tutto il versante.

Infine, il corpo C sarà servito in termini carrabili, al livello -1 (come tutti) e anche al livello 0, sul lato occidentale, per alimentare direttamente le attività produttive.

Per concludere, sottolineo che tutte le scelte progettuali derivano dalla lettura dei caratteri morfologici e socio-economici alle varie scale del patrimonio "messo a concorso di idee", del quale si propone un processo di "*recupero*".

B.2 "L'Isola del fiume" ³¹

Il Bando chiedeva "idee" per *individuare la miglior strategia di riuso dell'intero immobile, compatibilmente con i principi economici a cui si deve riferire l'Azienda proprietaria ... ponendo ... particolare attenzione alle caratteristiche della proprietà per i delicati aspetti paesaggistici ed ambientali e per la forma ad "insula" ...*

L'immobile è infatti costituito da un'isola fluviale, formata da due rami di acque di risorgiva, a Fiume Veneto (PN), sulla quale, a partire dalla seconda metà dell'Ottocento, è stato realizzato un grande complesso industriale, il Cotonificio Veneziano.

Di seguito, dalla Relazione presentata al Concorso.³², riporto *in corsivo* alcuni stralci.

"Motivazione e descrizione del progetto"

"Questo progetto, non è l'invenzione di un "nuovo progetto", ma la ricerca del "progetto implicito", è l'estrazione dai luoghi del progetto "che c'è già"... è una proposta di strategia di riuso del compendio dell'ex Cotonificio Veneziano (di seguito: CV)."

"L'area a concorso presenta due "identità", uniche ed irripetibili: l'isola fluviale, lunga lingua di terra tra due acque correnti e il Cotonificio, presenza che ha significativamente informato di sé il territorio: sembra doveroso esaltare entrambe queste emblematiche vocazioni."

³⁰ perché posto in mezzo, di traverso e tra i livelli e passaggio orizzontale/verticale e nel quale, al livello più basso, è proposta la stazione della Metropolitana

³¹ (v. nota 3, prec)

³² Concorso cit, Relazione, aprile 2004

“A tal fine, la valorizzazione dell’insularità ci ha portato ad accrescere il numero di isole; la valorizzazione del Cotonificio ci ha portato a estenderne l’impianto modulare e la filosofia insediativa industriale all’intero nuovo tessuto.”

“In altre parole, si sono proposte tre "isole" distinte e complementari: la prima, idraulicamente effettiva con il ripristino del paleoalveo soppresso dall’insediamento del CV, le seconde due, separate da un dolce "avvallamento", che le divide dal punto di vista ambientale.”

“- la prima isola, a monte, vicina al centro attuale e ad esso strettamente legata, è la parte urbana, il nuovo centro cittadino ad "alta densità", che accoglie tutta la residenza, i servizi e le attrezzature;”

“- la seconda, centrale, separata dalla prima dal ripristino del paleoalveo e "unita" da una piazza digradante sulle due rive dell’acqua “riscoperta” e dai collegamenti pedonali a quota suolo e a quota +3 m, è il nuovo parco fluviale urbano, che contiene nel proprio cuore il nuovo centro politico, culturale e ricreativo del Comune;”

“- la terza, a valle, separata dalla seconda da un avvallamento umido, ma senza acqua corrente e unita dal collegamento pedonale a quota +0.5 m, è il nuovo parco fluviale naturale.”

“Impianto del CV, come principio interpretativo del territorio di Fiume Veneto”

“Quando “non c’era quasi nulla” (1891), quando c’erano la pianura e il fiume sorgivo, quando c’erano le prime strade e poche case, ... c’era, dominante, il Cotonificio, edificio incomparabilmente più grande di qualsiasi altro della zona. Edificio bensì grande e unitario, ma composito, adattabile, evolutivo e "modulare" (aggregazione ordinata di più moduli, sviluppati in "gallerie", addizionate in modo da creare amplissimi spazi continui, punteggiati di pilastri) ovvero fondato su un principio organizzativo industriale (ripetizione, regolazione e controllo dello spazio).”

“Questo fondamento "industriale" - orditura e trama del tessuto insediativo del CV - è una incomparabile “ricchezza” insediativa, che non si può non cogliere.”

“Non solo, il CV ha preso possesso dell’isola fluviale preesistente, rimodellandola e conformandola, nei suoi grandiosi sviluppi, all’impianto scelto: è stato prolungato il ramo destro del fiume (per aumentare il salto d’acqua e con esso l’energia producibile) e soppresso il precedente alveo; è stato "prosciugato" (e messo in pensione anticipata) l’antico mulino e rettificato - sul medesimo orientamento nord-sud - il ramo fluviale principale ed è stata interrata la grande, quasi ellittica, ansa fluviale ad est (rimasta fortunatamente in proprietà).”

“Il CV si pone dunque nel contesto come un “discorso” insediativo imponente e informatore del territorio e assume il ruolo di "motore" dell’economia locale (e non solo) e di fattore di formazione urbana e di sviluppo della città di Fiume.”

“Ora il motore, orgoglio, anima, identità della città, è spento... Ma la rinascita sembra essere "dietro l’angolo", non come motore "secondario", ma come motore "misto" terziario e residenziale, come “cuore”, come nuovo centro urbano integrato.”

“Descrizione generale del progetto”

“Il progetto, che qui si illustra, propone il recupero del corpo principale originale del Cotonificio (la struttura modulare “colonnata”, che è la sua precipua caratteristica, con gli eleganti tetti a due ripide falde dotate di lucernario sul lato

nord), la demolizione delle aggiunte e superfetazioni, la demolizione di tutti i corpi lineari di recente e anonima costruzione, posti lungo il ramo fluviale sinistro e la nuova costruzione di due doppi corpi in linea, ripetuti tre volte in sequenza.”

“A questo proposito, si sottolinea che questa scelta è stata fatta per “salvare” il corpo principale del CV e “applicare” la filosofia insediativa ad esso sottesa.”

“Approccio che comporta conseguenti scelte “ardite”, quali: alta densità insediativa (urbana); abbraccio “stretto” al Cotonificio; edificazione di tutta la “sezione” insulare disponibile (andando in fregio all’acqua) e occupazione di quasi tutta la superficie prossima al CV, lasciando liberi solo gli spazi relativi ai nodi della circolazione rotabile... Scelte, peraltro, che ci paiono coerenti al sito e rispondenti alle richieste del Bando, che domanda: “città” o meglio “centro città””

“In particolare il progetto riprende il concetto - tipicamente e caratteristicamente urbano - di “strada” accostata al corpo principale e lo enfatica ponendo due edifici lineari paralleli, sviluppati verso e intorno al Cotonificio a formare un percorso, che dall’attacco sulla SP 47, “sale” sull’isola “da monte”, lambisce l’edificio industriale e procede oltre, come spina dorsale del parco urbano, nella parte centrale dell’isola e... si “smorza”, si “perde”, infine, nel parco naturale, per ritrovarsi sull’estrema punta dell’isola, a contemplare il ricongiungimento delle acque da un solitario “gazebo” quadrato, posto “secondo la maglia della composizione territoriale.”

“Infatti, il progetto riprende e conferma la maglia modulare ortogonale del CV e la estende sull’intera isola, quale principio generatore del nuovo “cuore” della città.

“Più in dettaglio, il recupero del CV si fonda sulla reinterpretazione del modulo spaziale base che lo compone: quattro esili ed eleganti colonnine in ghisa, con sobrio capitello, due travi che le collegano, due falde di copertura (quelle rivolte al sole sempre “chiuse”, quelle rivolte a tramontana con luminosi lucernari), due tiranti in acciaio, quali catene per stabilizzare la figura statica.”

“Questo modulo si presta molto bene - a nostro giudizio - a funzioni pubbliche o di uso pubblico estese in piano, sempre efficacemente illuminate e ventilate dall’alto.”

“Tra l’altro è possibile e agevole realizzare soppalchi...”

“L’edilizia residenziale e terziaria che forma la nuova strada è costituita da case in linea di sei elevazioni fuori terra: una di servizio (accessi carrabili, posti macchina e parcheggi), una per attività e negozi, due per residenza ed eventuali uffici, più una ulteriore elevazione e mezza abitativa nel grande tetto a due falde con la stessa inclinazione di quelle del CV.”

“Si propone il recupero degli edifici della Centrale, conservando e restaurando una turbina e un generatore, quale “cuore” del Museo dell’Industria e dell’Artigianato, di grande interesse storico.”

“Si propone anche di realizzare, a fianco del complesso “antico” da restaurare, e all’interno degli stessi edifici originali, un nuovo complesso ai massimi livelli che la tecnologia attuale consente, per produrre “tutta” l’energia producibile col salto d’acqua disponibile.”

“Date le caratteristiche dei tetti esistenti e di progetto e la loro felice esposizione al sole, si può realizzare un impianto a pannelli fotovoltaici.”³³

³³ Per approfondimenti, v. Concorso cit. Relazione, pagg 2-4.

Per la valutazione di fattibilità finanziaria del progetto (business plan) v. Relazione, pagg 5-6

Alcune considerazioni generali

Vale la pena di sottolineare che il progetto ha valore di pura esemplificazione, sicuramente migliorabile, di alcune "idee guida", quali, ad esempio:

1. la convinzione che la vera "innovazione" sia la scoperta o meglio la ri-scoperta del progetto che è incorporato nel territorio, attraverso un accurato processo interpretativo;

2. il recupero del CV e della relativa filosofia insediativa;

3. la scelta (peraltro chiaramente implicita nell'impianto del CV) di progettare una "strada-piazza", di precipuo carattere urbano;

4. l'ipotesi ambiziosa di costituire i presupposti per dare a Fiume Veneto un "centro storico", l'istanza di costruire "città" ad alta densità (l'isola-centro è urbanizzata a circa 4.5 mc/mq), l'adozione di sezioni "alte", stimolanti il senso di appartenenza culturale, abitativo, produttivo e civico alla città e l'opzione per la casa urbana: in linea, multipiana, impostata sulla totale "pedonalità" (con le auto "sotto"), con logge e con parco urbano, parco d'acqua e parco naturale a due passi;

Infine, sotto il profilo della fattibilità culturale, il progetto sottolinea che il patrimonio industriale non consiste soltanto nella "fisicità" dei manufatti, quanto nella "logica di processo" (razionalità, modularità, ripetitività, controllo della quantità e della qualità) caratteristica dell'industria, che esso sottende ovvero - in due parole - del "metodo industriale", che esso denota.

E' a questo metodo - alta creazione della cultura - che è opportuno ispirarsi, cosa che riesce tanto meglio, quanto più si conservino e reinterpretino i caratteri materiali e immateriali.

C. IL "RECUPERO" COME GUIDA ALLA PROGETTAZIONE

Concludendo, ritengo che le considerazioni svolte circa le matrici razionali-industriali del territorio e i due esempi - pur sommariamente illustrati - di ricerca-progetto, rivolta alla "distillazione" diretta dei caratteri del territorio industriale e delle modalità stesse della loro conservazione/valorizzazione, possano portare un contributo concreto alla qualità degli interventi, sia di progettazione architettonica, che di progettazione territoriale.

In altre parole, ritengo di poter affermare che "reinterpretare" e "riusare" convenga sempre e che il riuso sia sempre preferibile al nuovo, salvo i rari casi in cui si sappia veramente "innovare" e limitatamente alle vere novità, qualitativamente e non formalisticamente innovative.

Il recupero dei principi e dei caratteri "industriali" del territorio, deve essere posto a base del metodo progettuale, da praticare come reinterpretazione del metodo e della cultura industriale.

D. RIFERIMENTI SITOGRAFICI:

1. "Condensatore atesino":

<http://www.ambientetrentino.it/urbancenter/alumetal/index.html>

2. "Isola del fiume"

<http://www.fiumeveneto.com/home.html>

Venezia, 8 maggio 2006
(rivisto, 14 luglio 2006)
(Guido Masè)